

La celebre frase di Amatore Sciesa

Amatore Sciesa (Milano, 12 febbraio 1814 – Milano, 2 agosto 1851) è stato un patriota italiano. Era conosciuto anche col nome di Antonio Sciesa, a causa di un errore di trascrizione reso noto dopo varie ricerche e studi dallo scrittore Leo Pollini.

Di umili origini, popolano, di professione tappezziere, nel 1850 entrò in contatto con alcuni gruppi clandestini repubblicani che lottavano contro il dominio che l'Austria deteneva sul Lombardo-Veneto. Si era ad appena due anni dalle cinque giornate e il governatore generale, il maresciallo Radetzky perseguiva una politica ferocemente repressiva, che non lasciava altro scampo ai patrioti lombardi che la sottomissione, la forza o l'esilio, ma che d'altra parte, ben lungi dal ridurre l'opposizione politica e nazionale, la aizzava, anche se quest'ultima era costretta ad esprimersi nelle forme più clandestine. Alla diffusione di manifesti rivoluzionari partecipò anche Sciesa: la sera del 30 luglio 1851 egli venne bloccato, in corso di Porta Ticinese, in possesso di detti manifesti, ed arrestato con l'accusa di averne affisso alcune copie in via Spadari, a Milano.

Condannato a morte in un processo sommario istruito dal capitano auditore Carl Pichler von Deebe, Sciesa venne condotto alla forca: secondo la tradizione popolare, a un gendarme che, conducendolo al luogo di esecuzione, l'aveva fatto passare sotto le finestre di casa sua, esortandolo a rivelare i nomi di altri rivoluzionari in cambio del rilascio, avrebbe risposto in dialetto milanese: *Tiremm innanz!* (*Andiamo avanti!*). In mancanza del boia, defunto alcuni giorni prima, venne fucilato.

Nella sentenza egli venne erroneamente chiamato Antonio e per questo motivo nacque l'equivoco legato al suo nome.



I martinitt

Girolamo Emiliani, di patria veneziana e di stirpe nobile, fu un ex-combattente che visse nel XVI secolo. Convertitosi al cristianesimo, e oggi santo della Chiesa Cattolica, decise di dedicarsi alla carità verso i più derelitti, soprattutto bambini, e quando capitò a Milano il duca Francesco I, gli diede la possibilità di radunare *bambini e bambine milanesi rimasti orfani*, e per poterli ospitare gli permise l'accesso nell'oratorio di San Martino, che si trovava in un palazzo dell'attuale via Manzoni.

È qui che nasce il nome di Martinitt, forse perché in milanese orfanello si dice “martinin”, e da “nin a nitt” il passo è breve, e anche l'assonanza con “Martino”, il santo dell'oratorio che ospitava gli orfanelli sembra non essere casuale. Per le bambine il nome era diverso: l'appellativo delle orfanelle, infatti, sicuramente più poetico, era quello di Stelline –“Stellin” nel nostro dialetto meneghino. L'origine di questo nome è dovuto al fatto che Federico Borromeo, cugino del più noto Carlo, fondò l'Ospedale dei Mendicanti che poi diventerà l'Orfanatrofio della Stella, da cui Stelline. Qui i ragazzi rimanevano sino al compimento del diciottesimo anno d'età, avendo così modo di istruirsi nel leggere e nello scrivere, e imparando un mestiere, utile per riuscire ad andare a bottega e guadagnarsi il pane. Illustri ospiti dei Martinitt furono Ettore Bianchi e persino il fondatore della nota casa editrice, Rizzoli. Indimenticabile ovviamente anche il contributo che i ragazzi dei Martinitt diedero a Milano durante le gloriose Cinque Giornate.

La battaglia di Legnano

La battaglia di Legnano fu uno scontro armato avvenuto il 29 maggio 1176 tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega Lombarda. Venne combattuta tra Legnano e Borsano. Fu la battaglia cruciale della lunga guerra con cui il Sacro Romano Impero Germanico tentava di affermare il suo dominio sui Comuni dell'Italia settentrionale, i quali, dopo gli iniziali dissapori, nel momento più critico per le sorti del Nord, misero da parte le reciproche rivalità e si allearono, dando vita alla Lega Lombarda, presieduta da Papa Alessandro III.

La battaglia pose fine alla quinta discesa in Italia dell'imperatore Federico Barbarossa e si concluse con la sconfitta di Legnano.

Alla storica battaglia fa riferimento l'inno di Mameli che recita «Dall'Alpi a Sicilia dovunque è Legnano» a ricordare la vittoria delle popolazioni italiane su quelle straniere. Grazie a questa storica battaglia, Legnano è l'unica città, oltre a Roma, ad essere citata nell'inno Nazionale italiano.

La battaglia di Casorate

Nel 1356 nei pressi di Casorate, località vicina all'Abbazia di Morimondo, ci fu uno scontro tra due eserciti: quello milanese comandato da Lodrisio Visconti, il primo capitano di ventura italiano e fondatore della compagnia di San Giorgio, e quello filo imperiale, legato a Carlo VI di Boemia e alla coalizione anti viscontea, comandato dal Conte tedesco Corrado di Landau, fondatore della prima compagnia di ventura straniera.

Ogni anno, proprio a Casorate, nel luogo della battaglia, viene realizzata una ricostruzione della stessa con costumi fedeli e grandissima cura dei dettagli.

Napoleone a Milano – Il Napoleone nudo

“Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore” è una scultura in marmo realizzata da Antonio Canova tra il 1803 e il 1806, conservata a Londra, all'Apsley House, nella collezione Wellington. Una copia in bronzo fusa nel 1811 dai fratelli Righetti si trova dal 1859 nel cortile dell'Accademia di belle arti di Brera, che possiede, tra l'altro, anche una delle cinque copie in gesso prodotte da Canova. Dal 2009 la statua di Napoleone, restaurata finemente, è esposta nella Pinacoteca di Brera.

Canova scelse di raffigurare il grande generale francese, idealizzato come un colossale Marte vincitore: seguendo i costumi eroici antichi dell'antica Grecia, l'imperatore appare nudo, ad eccezione della clamide militare, appoggiata semplicemente alla spalla sinistra. L'eroe è in piedi, con il braccio sinistro sollevato per sorreggere l'asta, mentre il braccio destro è proteso a reggere un globo dorato, dominato da una Vittoria alata. L'intera figura è affiancata da un tronco d'albero, che ha il compito di sorreggere l'intera composizione.

Il 25 ottobre del 1978, ignoti hanno asportato la vittoria alata dalla statua dedicata a Napoleone I e che l'imperatore reggeva nel palmo della mano destra.



Napoleone a Milano – La statua equestre

Il monumento equestre a Napoleone Bonaparte III fu iniziato da Francesco Barzaghi nel 1881 e celebra l'entrata trionfante dell'imperatore a Milano del 1859 dopo la battaglia di Magenta.

La statua bronzea di Napoleone è considerata tra i massimi capolavori dello scultore e ritrae il personaggio, seduto sul suo cavallo nell'atto di salutare la folla e mentre sventola il berretto.

Il gruppo scultoreo è collocato su un basamento decorato da un altorilievo dove è rappresentata la battaglia di Magenta e si erge in prossimità del Parco Sempione.



Le cinque giornate di Milano

Per "Cinque giornate di Milano" si intende l'insurrezione avvenuta tra il 18 e il 22 marzo 1848 nell'omonima città, allora parte del Regno Lombardo-Veneto, che portò alla liberazione della stessa dal dominio austriaco.

Fu uno dei moti liberal-nazionali che interessarono l'Europa negli anni 1848-1849 nonché uno degli episodi della storia risorgimentale italiana del XIX secolo, preludio all'inizio della prima guerra di indipendenza.

L'insurrezione del popolo milanese contro gli oltre quindicimila austriaci del maresciallo Radetzky, seguita ai moti di Vienna e di Venezia, fu preceduta dalla fuga a Verona del viceré Ranieri, che lasciò il potere nelle mani del conte Moritz O'Donnell. Il 18 marzo, all'annuncio di imminenti riforme, la folla si diresse verso il palazzo del governo dove cominciarono gli scontri. O'Donnell concesse la guardia civica, mentre in giornata gli austriaci occuparono con la forza il municipio. I capi del moto erano di tendenze politiche differenti, ma si unirono, solidali, contro il nemico comune sia i repubblicani mazziniani, sia i moderati come il podestà Gabrio Casati, sia i democratici federalisti come Carlo Cattaneo. La resistenza dei milanesi, organizzata e talora improvvisata con una fitta rete di barricate e di contatti tra i quartieri della città, fu coronata dal successo: il 20 marzo quasi tutto il centro era nelle mani degli insorti e la situazione apparve a Radetzky così grave da richiedere un armistizio, peraltro rifiutato dai patrioti grazie alla determinazione di Cattaneo. Il 21 marzo giunsero da Torino le prime notizie di un possibile intervento del Piemonte, incoraggiato dai moderati lombardi; nello stesso giorno si costituiva il governo provvisorio, mentre le milizie civiche si apprestavano a espugnare porta Tosa (da allora detta porta Vittoria), che cadde il giorno successivo, costringendo Radetzky alla ritirata. Il 23 marzo Carlo Alberto emanava un proclama annunziante l'intervento piemontese che segnava, di fatto, l'avvio della Prima guerra d'indipendenza.

La battaglia di Desio

La battaglia di Desio ebbe luogo a Desio il 21 gennaio 1277 tra la famiglia Della Torre e quella dei Visconti per ottenere il controllo su Milano ed il suo contado.

La battaglia fu vinta dai Visconti: Francesco della Torre fu ucciso e il fratello Napo, il Signore di Milano, fu fatto prigioniero.

Ogni anno dal 1989 nel comune di Desio questa battaglia viene ricordata con il folcloristico "palio degli zoccoli". Secondo la tradizione locale Ottone Visconti, vincitore, infatti, fece il suo ingresso a Desio accolto proprio dal rumore festante degli zoccoli dei desiani stanchi di dover sottostare e pagare l'occupazione da parte di Napo della Torre.